

Quote tempestose

La solidarietà bipartisan di politici, intellettuali e giornalisti verso il sindacato israeliano

Roma. Per **Giorgio Tonini** l'espulsione degli israeliani dalla Federazione internazionale dei giornalisti, organizzazione che raccoglie i sindacati di tutto il mondo, è un caso semplicemente paradossale. "Quello israeliano - dice il senatore del Partito democratico - è uno degli esempi più positivi di giornalismo realmente libero, in un paese in guerra da cinquant'anni dove la libertà di stampa non solo non è stata minimamente limitata, ma anzi raggiunge livelli che cominciamo a sognarci anche in Italia". Per **Fabrizio Cicchitto** si tratta di un fatto di "gravità inaudita", che mette in evidenza quanto "antisionismo e antisemitismo" siano ancora forti nel mondo dell'informazione. "Mi auguro che ci sia una reazione dell'opinione pubblica e della parte migliore del giornalismo italiano e internazionale", dice il capogruppo del Popolo della libertà.

Certo è che non si tratta di un caso isolato. "Questa vicenda fa il paio con il boicottaggio dei docenti israeliani in tante università del mondo, e anche con qualche episodio simile accaduto in Italia", osserva **Alessandro Campi**, direttore della fondazione FareFuturo, think tank che fa riferimento al presidente della Camera Gianfranco Fini. "Tutto questo la dice lunga - prosegue Campi - su una certa intelligenzija e su quanto certi pregiudizi siano radicati nel mondo della cultura, anche se non parlerei tanto di antisemitismo quanto di pregiudizio ideologico, una sorta di cattivo retaggio degli anni Settanta e Ottanta".

Uguale e contraria, in un certo senso, la posizione di **Piero Sansonetti**. "Io sono contrario alle espulsioni persino dai partiti, figuriamoci dai sindacati - scherza il direttore dell'Altro - la sola parola 'espulsione' mi fa venire l'orticaria, proprio come 'respingimenti'. E' un concetto che trovo odioso sin dai tempi in cui mi espellevano dalla classe... e comunque, parlandone seriamente, mi sembra evidente che l'espulsione è sempre un segno di persecuzione, e se gli espulsi sono israeliani la persecuzione si chiama antisemitismo".

La giustificazione addotta dalla Federazione internazionale dei giornalisti - il mancato pagamento delle quote di iscrizione - non appare convincente a nessuno. "Come minimo - osserva Tonini - si tratta di una figuraccia che qualsiasi organizzazione dovrebbe cercare con ogni cura di evitare, prima di arrivare a misure estreme". Una decisione che non può non sollevare insomma molti dubbi sulla natura squisitamente amministrativa della que-

stione. "Tuttavia - aggiunge Campi - io direi che gli israeliani farebbero meglio a pagare le quote, in modo da togliere di mezzo ogni pretesto". Quanto al merito della vicenda, secondo il direttore di FareFuturo andrebbe forse affrontato dal punto di vista di una sociologia degli intellettuali. "Scomparso dalla politica - spiega - un certo radicalismo politico è rimasto vivo tra giornalisti, scrittori, accademici. Un mondo rimasto orfano di tutti i movimenti di liberazione anticoloniali degli anni Settanta, che si rifugia in un'adesione acritica e preconcepita, tutta ideologica, alla causa palestinese".

Paolo Serventi Longhi, ex segretario della Fnsi e membro del comitato esecutivo della Federazione internazionale dei giornalisti, ha difeso la decisione di espellere il sindacato israeliano proprio con l'argomento del mancato pagamento delle quote associative. "Come avviene in tutte le organizzazioni federative (sindacali e non) il mancato versamento dei contributi rappresenta un sostanziale ritiro dell'adesione e, d'altra parte, la Federazione israeliana aveva rifiutato qualunque soluzione proposta più volte, anche in ripetuti viaggi a Tel Aviv", ha spiegato ieri nella sua lettera al Foglio. Diversa, ovviamente, la versione dei diretti interessati. "La Federazione internazionale dei giornalisti ha deciso a Oslo di espellere il sindacato israeliano senza invitarci a presentare la nostra posizione", dichiara in un comunicato il sindacato dello stato ebraico.

"Non mettiamo in discussione la buona fede di Paolo Serventi Longhi - replica **Fiamma Nirenstein** - ma appare ai nostri occhi del tutto evidente come questa sia soltanto una scusa". Una scusa utilizzata da "quelle forze che, con molta determinazione e con attività permanente, boicottano Israele, ovunque possono, ma soprattutto nell'ambito delle attività intellettuali, sportive e commerciali", dice il vicepresidente della commissione Esteri della Camera.

"Ci tengo a ricordare che stiamo parlando della stessa federazione che non voleva mobilitarsi per il giornalista di Radio-Radicale Antonio Russo quando nel '99, unico rimasto in Kosovo dopo l'ultimatum della Nato, era improvvisamente scomparso", dice il senatore radicale **Marco Perduca**. "La prima risposta che ricevemmo fu che non era iscritto all'ordine".

